

Segue dalla prima

Prima di quell'ostacolo naturale lo tsunami ha travolto e distrutto ogni cosa. Si è anche incanalata in un centro commerciale sotterraneo dove le vittime sono state decine e decine.

Qui - attraverso i pochi giornali locali, quello che dicono la radio e la televisione, ma soprattutto con il racconto orale - ci giungono notizie di paesi travolti da onde di 10-12 metri. Non è il caso di questa città. I racconti dei tanti che hanno assistito all'evento su questo coincidono: l'onda era di 5-6 metri, molto veloce e da Patong la si poteva stimare di una larghezza sui 4 chilometri. Al di là di questo fronte, incanalatosi così chissà come, non è successo praticamente nulla. Tant'è che basta poco, un'ora in motorino nelle sconnesse strade della zona, per trovare altre spiagge rimaste intatte. Certo, il mare non è più azzurro come io, mia moglie e mio figlio lo abbiamo trovato fino a Natale. Ora è di un colore cupo, indefinito e ci si vede galleggiare di tutto (bidoni, barbe alla deriva, sporcizia...) spinto da un vento teso che raschia la crosta del fango e distribuisce una polvere

nerastra che si appoggia su ogni cosa. Io non sono stato tra i testimoni dell'onda. Ne ho però constatato gli effetti immediati. Quando si abbatteva su Patong mi stavo avviando in motorino dall'albergo (il «Bantoon Sai Resort») verso una spiaggia che si trova in una sorta di insenatura. Nell'arrivare a destinazione ho visto una signora in costume che fuggiva in preda al panico e non accorgendosi di una rete che separa il sentiero dal parcheggio le si è stampata contro con violenza. Contemporaneamente sono stato investito da uno scroscio d'acqua. Acqua salata, dunque acqua di mare. Lì per lì non sono riuscito a capire cosa stesse succedendo, ma certo quel poco che avevo visto era sufficiente per capire che stava accadendo - era accaduto - qualcosa di grave.

Sono riuscito ad affacciarmi sulla spiaggia quando l'onda era già passata e il mare si stava ritirando. Era tutto devastato, tutto sottosopra. Non so dire se il mare si sia portato via delle persone, se ci siano state delle vittime. A Patong morti ce ne sono stati, tantissimi, la maggior parte nel centro commerciale sotterraneo. Tutti del posto, pare. Un paio, due romagnoli come me, sarebbero ricoverati nell'ospedale del luogo con ferite non gravi. Mi sono giunte notizie anche di turisti italiani morti - 11, si dice -, ma non qui, in altre località di Phuket.

Oggi, tre giorni dopo la tragedia, la situazione è surreale. C'è la polvere nera che rende il paesaggio lunare e che ti si infila nel naso, ti entra nei polmoni e ti lascia un sapore amaro in bocca. Bisogna bere molto e per fortuna non ci sono problemi di approvvigionamento

L'aeroporto di Phuket è nel caos molti hanno deciso di aspettare e rimandare la partenza

”

Danielle Demetriou

GALLE (Sri Lanka) Superata la stazione degli autobus di Galle incontriamo Nilina, una donna anziana intenta a rovistare, come tanti altri, tra le macerie della sua abitazione. «Quando è arrivata l'onda avrei dovuto essere al mio banchetto in riva al mare, dove vendo noci di cocco e betel. Invece ero in vacanza con la mia famiglia in una casa in campagna», mi dice con voce a stento udibile. «Lei forse penserà che io debba considerarmi fortunata, ma abbiamo perso circa cinquanta parenti. I miei familiari hanno tratto in salvo bambini e ragazzi che si erano rifugiati sui tetti. Non so davvero cosa ci riserva il futuro». Ifi Muahheed, uno dei tanti gioiellieri di Galle, cittadina superbamente appollaiata sulla punta meridionale di Sri Lanka, dove il Re Salomone un tempo acquistava i suoi famosi gioielli, fissa immobile

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

A tre giorni dalla tragedia una crosta nera copre ogni cosa, la situazione è surreale Il lungomare non esiste più, travolti locali imbarcazioni, automobili

Ognuno si organizza come può La gente sembra rassegnata: «La natura si accanisce contro di noi, siamo nati poveri e moriremo poveri»

«Ho visto cercare i cadaveri sotto il fango»

A Patong Beach, nell'isola di Phuket, il paesaggio è lunare. Soccorsi inesistenti, si scava a mani nude



Corpi coperti con lenzuola allineati sulla spiaggia di Phi Phi Island in Thailandia

Foto di Luis Enrique Ascuí/Reuters

L'Agenzia spaziale italiana

Il terremoto ha spostato l'asse di rotazione della terra

ROMA Lunedì alcuni scienziati americani avevano annunciato che il violento terremoto aveva provocato uno scivolamento di 30 metri dell'isola di Sumatra verso sud-ovest, ieri un gruppo di scienziati dell'Istituto di geodesia dell'Agenzia spaziale italiana ha rilevato che il sisma è stato così potente che l'enorme energia sprigionata da quell'evento catastrofico ha addirittura spo-

stato di alcuni gradi l'asse di rotazione terrestre.

I dati preliminari sono cominciati ad uscire dai computer del centro di ricerca di Matera in collaborazione con l'università di Milano intorno alle 12,30 di ieri, ma il coordinatore dello studio, Giuseppe Bianco, è ottimista sull'attendibilità dei calcoli effettuati: «Certo - avverte - mancano ancora le conferme necessarie, ma sia-

mo ragionevolmente sicuri dei dati che abbiamo ottenuto». «I risultati preliminari - spiegano gli esperti del centro dell'Asi - indicano uno spostamento dell'asse di rotazione terrestre pari a circa 2 millesimi di secondo d'arco, corrispondente ad uno spostamento lineare di 5-6 centimetri. Tale spostamento è avvenuto proprio lungo la direzione dell'epicentro del terremoto: da una prima analisi non si vede alcun effetto lungo la direzione del meridiano di Greenwich». «Una scossa così forte come quella che si è registrata domenica scorsa - ha commentato il sismologo Enzo Boschi - ha provocato una redistribuzione della massa al suo interno. È un fenomeno dai valori piccoli, non particolarmente rilevante dal punto di vista delle conseguenze

pratiche come il cambiamento del clima, ma sicuramente importante dal punto di vista scientifico. È possibile tuttavia che dopo questa oscillazione la terra possa recuperare un nuovo assetto di equilibrio». Secondo infine il professor Richard Gross, un esperto del Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena, in California, il terremoto nell'Oceano Indiano, con il proprio impatto sulla rotazione della Terra, potrebbe aver determinato un infinitesimale accorciamento delle giornate. Secondo quanto ha spiegato ieri Gross la velocità di rotazione della Terra potrebbe aver subito un rallentamento di meno di tre microsecondi (un microsecondo è pari a un milionesimo di secondo).



Sri Lanka

Galle, il paese che non c'è più

quello che rimane del suo negozio. Pietre preziose per un valore di decine di migliaia di sterline, sono state spazzate via quando la valanga d'acqua ha mandato in frantumi le vetrine. «Tre generazioni della nostra impresa di famiglia si sono dissolte così, in un attimo».

Mentre i torrenti d'acqua cominciavano lentamente a defluire come un unico grande rigagnolo, la celebre cittadina era ridotta all'ombra di se stessa. Le stradine d'epoca coloniale che conducono all'imponente castello olandese del 1600 sono state devastate dalla più disastrosa calamità naturale che il paese abbia mai conosciuto. Matthew O'Connell, un americano tra le migliaia di turisti presen-

tativo di trovare un po' di cibo, dei vestiti o i corpi dei loro cari. In un ospedale del vicino villaggio di Karapitiya, la gente si arrampica sulle centinaia di cadaveri impilati, alla ricerca di amici e parenti. Altri errano nei dintorni, con un fazzoletto o un lembo della maglietta sul naso per proteggersi dal fetore dei corpi in decomposizione. I funzionari ammettono di essere sopraffatti dalle dimensioni della tragedia. «Ci sono centinaia e centinaia di morti, non sappiamo cosa fare», confessa un responsabile dell'ospedale. Verso l'interno dell'isola, nelle campagne tappezzate di piantagioni di tè, coltivazioni di cannella e alberi della gomma, folle di gente rimasta senza casa, affamata e terroriz-

zata, cercano rifugio nei templi buddisti. Monaci e operatori umanitari fanno il possibile perché tutti ricevano cibo, vestiti e assistenza sanitaria. Ovunque le stesse storie di disperazione e rovina. Ma anche nobili atti di altruismo. Janaka Nanayakkaka, un giovane di 29 anni proprietario di un hotel e due appartamenti nel villaggio per sub e surfisti di Hikkaduwa, ha passato intere ore a recuperare corpi tra le macerie e trasportare turisti nella sua casa di famiglia nell'interno dell'isola. E questo appena 24 ore dopo essere scampato a una muraglia d'acqua alta dieci metri con sua moglie e suo figlio di cinque mesi, insieme a decine di clienti del suo albergo. Senza fare

troppo caso al suo piede ancora insanguinato, Nanayakkaka racconta: «A Hikkaduwa è uno spettacolo orrendo. Questa mattina ho estratto tre corpi dalle macerie, e anche quello di un bambino di tre anni i cui genitori sono scomparsi». (...) «Oltre allo sbarramento eretto dall'esercito a Galle, l'assenza di persone contrasta con gli enormi cumuli di macerie; una rapida occhiata al di là dei muri dei rari edifici rimasti in piedi rivela stanze completamente invase da calcinacci, pezzi di macchine e mercanzie sparse alla rinfusa. «Questa è la fine di Sri Lanka», ci dice con voce lamentosa un guidatore di tuk-tuk. Ma in tutto il caos, molti abitanti esibiscono un contegno impassibile. Centinaia di persone si accalcano sui camion per andare a ripulire strade, mentre altri distribuiscono alimenti e cartoni di succhi di frutta.

(© The Independent Traduzione di Andrea Grechi)

idrico. Ogni cosa, almeno negli alberghi internazionali e nelle strutture non vicinissime al mare, sembra funzionare come se niente fosse successo. C'è l'elettricità, c'è cibo, c'è assistenza. Almeno c'è tutto questo per i turisti come me. Che sembrano vivere in un girone danteresco tutto loro: non l'inferno dei locali ma qualcosa di più simile al fastidio che al dolore. Si aspetta, pochi chiedono di ripartire, i più si mettono alla ricerca di spiagge intatte, di paesaggi da vedere. Un atteggiamento che ha contagiato chiunque: italiani e norvegesi, francesi e tedeschi. Sembra l'internazionale del cinismo.

Anch'io e la mia famiglia abbiamo rinunciato a tornare in Italia adesso. Non che il nostro cuore si sia indurito fino al punto di non comprendere l'immane tragedia che ci circonda ma l'aeroporto di Phuket è in una situazione caotica e cercare oggi un aereo per l'Italia significherebbe aggiungere confusione a confusione. Preferiamo, allora, aspettare in compagnia di una famiglia di amici di Cattolica che a Patong ha una casa. Dall'Italia ci telefonano preoccupati, soprattutto per la situazione sanitaria. Al momento, però, problemi di questo tipo sono

da escludere.

La gente del posto pare rassegnata. Sui volti degli uomini, delle donne, dei bambini, dei vecchi leggi lo scoramento ma non la disperazione. «Cosa vuoi, qui siamo nati poveri, siamo poveri e resteremo poveri - mi raccontava ieri mattina un pescatore - La natura si accanisce da sempre contro di noi, l'ha fatto un'altra volta e non sarà l'ultima». Parlava con lo sguardo fisso verso il mare, quel mare che per lui era stato fino a ieri fonte di sopravvivenza e che d'improvviso è diventato luogo di morte. L'atteggiamento è improntato al fatalismo: «Doveva succedere, è successo».

I soccorsi sono praticamente inesistenti. A parte le poche squadre che ogni tanto si mettono a spalare con il badile in corrispondenza di quello che era il lungomare di Patong ognuno si organizza come può. Su una collinetta, considerata sicura perché sufficientemente alta e sufficientemente distante dal mare, ho visto sorgere una tendopoli improvvisata. Ci si sono accampate alcune centinaia di persone del posto che, evidentemente, hanno avuto le loro case distrutte dal maremoto. Sembra che nessuna autorità faccia nulla e loro aspettano e basta. In realtà, ogni tanto, per le strade della città rimaste praticabili passa una macchina con l'altoparlante. Dalle trombe gracchianti escono istruzioni secche e per me incomprensibili e allora si vede la gente portarsi da una parte, spostarsi dall'altra. Qualcosa, insomma, si starebbe muovendo nella macchina dei soccorsi. Lentamente, in punta di piedi.

Walter Guagneli

Qui l'onda dello tsunami si è spinta all'interno per 3-400 metri, l'hanno fermata le prime colline

”